

# “DOANA” EX FORNACE MATTONI DEL “SARON”

08.002

Molina di Fiemme, TN

46.271352, 11.420158



foto: Sabrina Bortolotti - 2023

Anno di realizzazione: 1800 - ricostruita dopo l'alluvione del 1882

Stato attuale: chiusa dal 1984

Proprietà attuale: privato

Funzione/funzioni: "Doana" fornace di laterzi

Che funzione avrà in futuro:

.....  
.....

Cosa sappiamo: Doana è il termine usato nei dialetti della Valle di Fiemme per indicare un luogo, che può essere areato o chiuso secondo l'uso, dove si lavora l'argilla. Quella estratta a Molina, lungo il torrente Avisio, era rossastra.

Dopo il 1800 a Molina di Fiemme, a sinistra dell'Avisio, sorsero le prime fornaci, le doane dove si lavorava l'argilla per la cottura degli embrici (coppi), tegole e mattoni, che venivano fatti a mano con appositi stampi di legno. Venivano seccati sotto tettoie di legno e poi trasportati con carriole nelle fornaci per la cottura. Vi erano depositati attrezzi per lavorare la creta, stampi per fare tegole, coppi, tubi per condutture d'acqua e tante assicelle per la loro essiccazione. Queste formaci vennero spazzate via dall'alluvione del 1882 e subito ricostruite.

A Molina, dopo l'alluvione, le doane erano quattro. Tre delle quattro avevano il fumaiolo e si dice che i vari proprietari fossero in gara per avere il fumaiolo più alto degli altri. Di tutte le doane e delle fornaci di Molina si sono conservati come veri cimeli storici l'alto fumaiolo, i ruderi della fornace e le tettoie (parzialmente rinnovate) del "Saron". Nella doana di Virgilio Delmarco, detto "il Saron" si lavoravano laterzi e fu l'ultima a rimanere attiva.

Nato in Sud America, Virgilio Delmarco tornò in Italia molto giovane. Della loro avventura in quel continente i nipoti non sanno nulla, ma a ricordo di quell'esperienza rimane la sua casa, con il caratteristico patio dell'architettura coloniale spagnola che fa capolino in via Segherie.

La figura del "Saron" fu alquanto singolare. Fu personaggio controverso. Aveva il desiderio di primeggiare sempre su tutti, anche quando non ne aveva le capacità. Si professava ateo e aveva raccolto attorno a sé alcuni idealisti socialisti. A Molina divenne proprietario di fornaci di laterzi e per lavorare nella sua doana era indispensabile essere volenterosi e forti. Gran lavoratore, lui stesso pretendeva che gli operai dipendenti facessero altrettanto. Pagava regolarmente gli stipendi, ma non sprecava soldi per farsi notare. Aspettava i giorni di magra del torrente per attraversarlo, trainando a forza di braccia slittini carichi di argilla, sul peagnol, una sorta di ponticello su cavalletti che il torrente, ingrossandosi, si portava via con facilità. Sul lato sud della doana emergeva il grande cumulo di argilla, lì depositata in attesa di essere lavorata. Dalla fornace dovevano uscire mattoni e tegole ben cotti e refrattari. Il fuoco era alimentato da segatura di legno e controllato a turno da uno dei familiari. Fin che poterono i Delmarco rimasero fedeli all'industria dei laterzi e anche nei difficili anni della Seconda Guerra Mondiale poterono contare anche sulla nuova generazione che stava maturando. Poco dopo si associarono ad altri uomini

## riferimenti bibliografici

Antonio Betta, "Fornelari": artigiani della creta di Molina di Fiemme: argille di Piazzöl e Scales: cave, "doane", fornaci, stufe, tegole e coppi, Cromopress (Tipografo), 2012

# “DOANA” EX FORNACE MATTONI DEL “SARON”

08.002

Molina di Fiemme, TN  
46.271352, 11.420158

ni di buona volontà, già loro dipendenti: la famiglia Seber di Castello, detti “Saùtoli”.

Le cave della creda di Molina rimasero attive fin quando vennero varate leggi sulla protezione dell'ambiente che salvarono da depauperamento l'area, destinata a diventare il bellissimo “parco di Piazzol”. Venendo a mancare quelle fonti di approvvigionamento i fornolari dovettero accontentarsi dell'argilla reperibile in altri luoghi che però purtroppo era ben lontana dal possedere le qualità che caratterizzavano invece la creda di Molina.

Si può ben notare infatti che tegole e coppi realizzati con l'argilla di Molina, anche a distanza di 100 anni, fanno ancora bella mostra di sé sui tetti di molte case.

La fornace chiuse formalmente nel 1984, rimanendo ad oggi un luogo inutilizzato del paese.

Curiosità—

Brunetto, il figlio più giovane di Virgilio, preferiva avere il turno della sera. Era l'occasione per suonare il violino nel completo silenzio della notte, accompagnato dal gorgoglio dell'acqua del torrente che scorreva vicino. Era musica dolce, che attirava l'attenzione di giovanotti e ragazze, occupati fino a tarda sera nelle vicine industrie dell'imballaggio. Fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale la doana Saron fu, di tanto in tanto, un simpatico luogo di ritrovo per la gioventù morigerata di quei tempi.

## le mie note

